

FLAVIO MENEGAT

Aspetti amministrativi,
di tutela e di pianificazione

estratto da

Montello

A CURA DI BENEDETTA CASTIGLIONI

3KCL
Karstic Cultural Landscapes
Architecture of a unique relationship people/territory

Museo di Storia Naturale e Archeologia
Montebelluna
2005

ASPETTI AMMINISTRATIVI, DI TUTELA E DI PIANIFICAZIONE

FLAVIO MENEGAT

IL MONTELLO COME AMBIENTE UNITARIO

L'idea dell'identità del Montello è un fatto relativamente recente. Per lungo tempo, infatti, l'ambiente oggetto dello studio è stato percepito come uno spazio di risulta e come tale è stato amministrato. Un approccio che ha contribuito al manifestarsi di idee ed azioni pianificatore tese allo smembramento utilitaristico, con segni e conseguenze nitidamente riconoscibili anche ai giorni nostri. Pare quindi essenziale rilevare l'anima montelliana mediante una breve escursione che utilizzi punti di vista interdisciplinari. Tematismi toccati in modo estremamente generico (sono oggetto di un'analisi approfondita negli altri contributi del presente studio), ma essenziali alla ricostruzione della complessa unitarietà del sito. Poniamo l'attenzione in primo luogo sull'aspetto visivo. "Il Montello sorge sull'alta pianura trevigiana come un dorso di balena sporge dalla superficie del mare". Questa suggestiva immagine rubata allo Stivanello (1874), descrive con grande immediatezza qual'è la percezione di chi si avvicina alla collina. Si osserva infatti un sito dal dolce pendio ma distintamente separato dal suo intorno. Secondo elemento sul quale soffermarsi sono le reti che lo circondano da ogni lato, di tipo antropico come strade e canali, o di tipo naturale come i corsi d'acqua. Nel lato a nord si dispiegano in modo parallelo il Fiume Piave, il Canale Vittoria e la Strada Panoramica; a sud, anch'essi appaiati, il canale Brentella e lo Stradone del Bosco. Tutti assieme "cingono il rilievo come una sorta di recinto" (FAVERO, 1875), delimitandone in un certo senso i confini e contribuendo a conferirgli unitarietà. Passando alla morfologia vediamo che la sua forma complessiva è dolce ed ondulata e si distingue dai rilievi vicini. È parzialmente simile alle alture di Conegliano collocate ad est con le quali condivide la morbidezza delle forme. Da queste però si discosta per esserne separato netta-

mente dal corso del Fiume Piave e per non apparire a sistema con altri colli. Si distingue nettamente dalla dorsale delle colline asolane ad ovest e dall'insieme dei colli di Valdobbiadene a nord, i quali presentano dei profili più appuntiti. Nella morfologia affrontiamo quello che è l'aspetto indubbiamente più rappresentativo del Montello: il carsismo. La sua manifestazione può essere dal punto di vista percettivo divisa in due aspetti: uno superficiale (la dolina) e uno profondo (la grotta). La prima in particolar modo produce una frequenza di cambiamento continuo del paesaggio riscontrabile in pochissimi altri ambienti.

Un ulteriore aspetto che interessa sia la struttura che la percezione visiva sono le peculiarità pedologiche. Il terreno, costituito da argilla con un alto contenuto di ferro, da un lato caratterizza un suolo poco adatto all'agricoltura (anche per l'assenza dell'acqua irrigua), fornendo dei limiti naturali allo sviluppo della stessa, intesa come attività di produzione di derrate agro-alimentari. Dall'altro le lavorazioni mettono in evidenza nella campagna un colore dalla tonalità rosso ramata (dovuto all'ossidazione del ferro), diversa da quella riscontrabile negli ambiti contermini tendenti al marrone.

In ultimo si vuole porre l'accento sull'immagine forestale. Il nome stesso "Bosco del Montello" identifica sia caratteri storici (area dedicata alla fornitura di legname per le esigenze della Repubblica di Venezia) sia sensazioni vive ai giorni nostri, che se da un lato sono legate al reale delle aree boschive esistenti, dall'altro affondano nel simbolico identificando nel sito l'archetipo della selva come luogo sconosciuto e pericoloso. Da queste riflessioni emergono con forza connotati del Montello come luogo estremamente caratteristico. Sito di grande personalità, identità ed unitarietà. Aspetti che, come vedremo in seguito, condurranno alla fine dopo molte vicissitudini e cambiamenti anche radicali, a redigere il vigente Piano di area regionale.

CENNI STORICI SULLA PIANIFICAZIONE: DAL FRAZIONAMENTO NAPOLEONICO ALLA GESTIONE UNITARIA

Con la caduta della Repubblica di Venezia e la conseguente cessazione di ogni provvedimento repressivo iniziò una vera e propria fase di devastazione della foresta montelliana. Per fronteggiarla nel 1811 con un decreto napoleonico il Montello diventò bene demaniale e venne diviso in venti zone dette “prese” e i tredici villaggi che su di esso estendevano il proprio territorio vennero accorpati in cinque Comuni: Cornuda, Montebelluna, Volpago, Arcade e Nervesa. Seguì un periodo di grossa difficoltà economica in cui aumentò il numero dei “bisnenti”; erano così chiamati i due volte nullatenenti, massima espressione di povertà. Questo portò ad un grosso ed incontrollato sfruttamento delle risorse con la conseguenza che negli anni '80 la collina era quasi interamente disboscata (FREGOLENT, 1993-1994). Una prima risposta fu nel 1885 un disegno di legge per l'alienazione del Montello e la sua riduzione a coltura agraria. Quindi, nel 1892 dopo alcuni tentativi fu tradotto in legge un progetto di Pietro Bertolini Sindaco di Montebelluna. La legge disponeva che la metà del Montello più vicina agli abitati dovesse essere ripartita in quote da assegnare ai bisnenti; la restante metà doveva essere anch'essa divisa e assegnata agli abitanti dei cinque comuni. Vennero inoltre costruite venti strade vicinali chiamate “prese” come le zone nelle quali si inserivano, che, con l'aggiunta successiva di una ventunesima sono presenti ancora oggi. Conseguenza non secondaria dell'intervento, rilevabile in parte tutt'ora, fu la polverizzazione aziendale e particellare, marcata soprattutto sui versanti esterni del rilievo.

Il passaggio da una situazione di anarchia ad una di gestione pianificata fu una scelta potenzialmente corretta. Purtroppo, una serie di cause di tipo economico e sociale, porteranno al fallimento quasi totale del progetto. Poco dopo, a peggiorare la situazione, la Prima Guerra Mondiale e la relativa distruzione si abatteranno pesantemente sul Montello facendolo tornare in uno stato di grave degrado. In un periodo di oggettiva difficoltà arriva la Legge del 29 giugno 1939 n° 1497 sulla protezione delle bellezze naturali che con il successivo Decreto Attuativo del 3 giugno 1940 n° 1357 sottopone l'area ad un regime di tutela e protezione del paesaggio. Poco dopo però la Seconda Guerra

Mondiale contribuirà a mantenere il sito in uno stato di abbandono.

La situazione cambia radicalmente il 28 luglio del 1950, quando il Senatore Carlo Gava per far dichiarare il Montello area depressa, pronuncia un discorso al Senato della Repubblica, in cui pone l'accento sulle gravi situazioni in cui versava. Il conseguente Decreto Ministeriale del 1 Ottobre 1950 assegnava contributi per la realizzazione di opere pubbliche di interesse degli Enti Locali; fondi che faranno intervenire il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste con un ventennio di opere di migliorie.

Nonostante questi interventi, tesi a migliorare la situazione socio-economica, il secondo dopoguerra rimane inizialmente un periodo difficile. Ma evidentemente l'obbligo ineluttabile delle amministrazioni era la ripresa. Questo porterà alla formulazione di nuove filosofie di pensiero. Idee che individueranno nella rinascite realtà montelliana un luogo nel quale intravedere delle potenzialità notevoli nella prospettiva di lungo periodo. Le migliorie, la tutela e la nascente consapevolezza dei residenti porteranno al Decreto Ministeriale del 14 aprile 1975 n° 121, il quale riconosce al Montello un notevole interesse pubblico per caratteristiche naturali, paesaggistiche e storiche. Cambia così radicalmente la percezione del sito, da zona depressa a possibile risorsa per lo sviluppo. Ma la gestione dei cinque comuni interessati territorialmente, continua ad essere non organica e non funzionale. Questo porterà il 14 aprile 1985 alla costituzione con un provvedimento regionale del Consorzio per lo sviluppo economico e sociale dei comuni del Montello.

Varie sono state le attività promosse dal consorzio da allora, tra cui spicca la formazione di un Piano di Settore, come risulta dal Documento d'Intesa del 22 maggio 1992 con la Provincia di Treviso. Problemi burocratici arenarono il progetto mai approvato, fino al 5 agosto 1999 quando il Consorzio, la Provincia e la Regione firmarono un nuovo protocollo d'intesa in cui si decise di recuperare i contenuti del Piano di Settore per arrivare alla definizione di un Piano di area regionale. Il 31 luglio 2003 la Delibera del Consiglio Regionale n°36 istituendo il Piano di area del Montello sancisce definitivamente la conclusione di un percorso iniziato due secoli prima con le divisioni napoleoniche ed afferma inderogabilmente i caratteri di unitarietà del luogo e la necessità di metodologie di gestione univoche.

IL PIANO DI AREA DEL MONTELLO

La pianificazione territoriale nell'ordinamento italiano è affidata alle Regioni. Queste la attuano tramite due strumenti chiamati Programma Regionale di Sviluppo (PRS) e Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC). Il primo fornisce le motivazioni di determinate scelte strategiche, il secondo è la sua manifestazione pratica, riportando le modalità e le metodologie con le quali si intende sviluppare una determinata regione. Al loro interno sono previsti una serie di strumenti adatti a regolare situazioni specifiche (che necessitano di un punto di vista più puntuale ed approfondito). Uno di questi è il Piano di area regionale, il cui compito è di regolamentare ambiti dai particolari connotati geomorfologici ed ambientali ricadenti nel territorio amministrativo di più di un Comune. Il sito oggetto del presente studio è stato valutato come idoneo a ricevere questo tipo di pianificazione presentando delle peculiarità sia da un punto di vista morfologico che socio-economico: è stato quindi istituito il Piano di area del Montello contenente interamente il territorio amministrativo dei cinque comuni. Per l'intero ambito del Piano di area le analisi territoriali hanno riguardato gli aspetti geologici (in modo particolare quelli legati alla tutela del suolo e dei corpi idrici sotterranei) le risorse naturalistico-ambientali e storico-culturali (al fine di evidenziare le azioni necessarie alla loro tutela ed utilizzo), mentre per il solo Montello si è provveduto ad approfondire l'indagine relativa all'attività agricola esistente (ritenuta azione prioritaria per il presidio territoriale e per il mantenimento del paesaggio).

Il Piano di Area del Montello (REGIONE DEL VENETO, 2003) ha rivolto la sua attenzione all'analisi di quattro macro aspetti: analisi agronomica, botanica, geologica, più una finale comprendente aspetti demografici, insediativi e socio-economici. La valutazione dei dati raccolti ha permesso di individuare gli obiettivi e le strategie necessarie al loro conseguimento, riassumibili nei seguenti punti:

- invertire la tendenza al degrado, mediante azioni di salvaguardia capaci di promuovere anche uno sviluppo sociale ed economico;
- esaltare le vocazioni del sistema produttivo nelle aree di pianura, con particolare riguardo al distretto della calzatura sportiva, alle produzioni agro – produttive tipiche e al sistema relazionale di supporto;
- promuovere lo sviluppo sostenibile nel rispetto

del contesto paesaggistico ambientale attraverso l'individuazione di elementi e percorsi di carattere storico, culturale, ricreativo e turistico;

- promuovere azioni sostenibili e di salvaguardia; ricostruire una “cultura del paesaggio”;
- puntare ad azioni di marketing territoriale e di collaborazione tra le diverse Amministrazioni.

Le indicazioni progettuali sono state esposte in quattro tavole:

- la “Carta delle fragilità”, nella quale sono affrontati gli aspetti geologici ed idraulici;
- il “Sistema insediativo – schema di sviluppo sostenibile e durevole”, nella quale sono riportate le prescrizioni e vincoli prevalenti sugli strumenti urbanistici comunali;
- la “Carta delle valenze storico-ambientali”, che regolamenta la gestione di ambiti dai particolari caratteri ambientali e storici;
- la “Carta del sistema insediativo collinare e del turismo”, nata dalla volontà di creare un Parco Territoriale che metta in relazione le singole funzioni mediate una rete di percorsi pedonali e ciclabili.

LA RETE NATURA 2000: ZPS, SIC E VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

La Comunità Europea da sempre si è dimostrata sensibile al degrado ambientale. Tra le varie riflessioni che hanno portato all'emanazione di atti normativi, occorre qui richiamare quella dell'importanza del legame tra alcuni ambienti “particolari” e gli strumenti di pianificazione. Compreso il ruolo strategico dei piani nella tutela di siti di elevata qualità, la Comunità Europea ha emanato due direttive tese a regolamentare questo rapporto: la “79/409/CEE UCCELLI” e la “92/43/CEE HABITAT”. Lo scopo di queste due direttive è duplice. Da un lato identificare nei territori degli stati membri, su segnalazione degli stessi, luoghi di particolare pregio e dall'altro prevedere la realizzazione di strumenti di controllo delle attività di pianificazione che su questi intervengono. La prima direttiva individua ambiti chiamati Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) la cui finalità specifica è la protezione di areali importanti per il mantenimento di determinate specie di uccelli. La seconda, più recente, rileva dei luoghi chiamati Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) importanti ai fini della conservazione degli habitat naturali e seminaturali,

nonché della flora e della fauna selvatiche. Tutti questi ambienti sono idealmente legati tra loro e costituiscono la “Rete Natura 2000”, cioè l’elenco delle zone da tutelare perché importanti ai fini del mantenimento della biodiversità. Sviluppato il primo aspetto, di individuazione, rimaneva l’esigenza di creare uno strumento che permettesse di analizzare quegli interventi che avrebbero potuto incidere negativamente su quei siti. Fu chiamato Valutazione di Incidenza Ambientale (V.INC.A.).

A partire dal 1997 l’Italia ha adottato delle normative volte a recepire le direttive europee. L’areale del Montello è stato individuato come Sito di Importanza Comunitaria IT 3240004 con le Delibere di Giunta Regionale Veneta nn. 448 e 449/2003. Inspiegabilmente, però, una porzione nord orientale racchiusa dal resto della collina e dal corso del Fiume Piave (anch’esso SIC) è stata esclusa.

In seguito a questa classificazione il Piano di Area del Montello è stato sottoposto a Valutazione di Incidenza Ambientale della quale viene riportata una breve sintesi.

L’analisi ha messo in luce che è necessario definire uno strumento particolareggiato di pianificazione territoriale per l’ambito del Montello, che tenga conto, di alcune considerazioni.

Gli habitat naturali più importanti del Montello si configurano nei seguenti tre ambienti fondamentali: il bosco e i suoi margini e radure; le zone fresche e umide delle doline e delle valli chiuse; l’ambiente delle cavità sotterranee. Soprattutto in riferimento a questi due ultimi ambienti, non può essere esclusa dal SIC ogni zona in superficie che rimane coinvolta col fenomeno carsico (ed è la quasi totalità), e che in particolare può presentare un qualche rischio d’inquinamento per le acque sotterranee. Ciò si riferisce in particolare a tutta l’area più settentrionale del Comune di Nervesa d. B. attorno al nucleo di Santa Croce, compresa la scarpata verso il fiume Piave, in connessione con le Grave del Piave, con le sue sorgenti e grotte di primario interesse scientifico. Vista la sua importanza e fragilità andrebbe inclusa nella perimetrazione del SIC del Montello, modificando l’attuale tracciato che non la considera.

L’area del costone del colle che si colloca a nord-est verso il Piave, in continuità con la scarpata più settentrionale (Riva dei Croderi sopra Campagnola di sotto, fino alla casa De Faveri) e direttamente relazionata fisicamente e paesaggisticamente con le Grave del Piave presenta anch’essa aspetti naturalisti con sorgenti, grotte e fenomeni geolitolo-

gici di primario interesse e quindi con habitat e nicchie ecologiche di specie tipiche. Anch’essa andrebbe, come rilevato precedentemente, inclusa nel SIC del Montello.

Le Grave del Piave nel loro proseguo a Nord, con l’importantissima Garzaia di Pederobba, come pure a sud con le Grave di Papadopoli, rappresentano un essenziale corridoio ecologico di connessione, sia fra il Montello e altri ambienti naturali della Regione, che fra biomi diversi a livello europeo. Esse vanno considerate come ambiente unitario soprattutto a livello di gestione delle acque e di conservazione degli assetti fisici e delle sorgenti o risorgive che le interessano più direttamente.

RIFLESSIONI SUL GOVERNO DEL MONTELLO

Il mutato approccio nella gestione e nella pianificazione dell’area del Montello è frutto di un cambiamento nel campo dell’idea di governo dei luoghi iniziato negli ultimi due decenni del XX secolo. Visibile a tutti, anche non addetti ai lavori, è il proliferare di attività di vario genere tese a dare una risposta a prassi non considerate più accettabili. Il fervore e la qualità dei contenuti presenti portano ad affermare, con un sufficiente grado di sicurezza, che siamo di fronte ad una svolta epocale (LUCIANI, 2004). Mutamento che si affianca al precedente quando, sul finire diciannovesimo secolo, si è arrivati a definire il valore intrinseco delle testimonianze storiche e il relativo obbligo di pubblica protezione. Ricordiamo Riegl (1985) ispiratore della prima legge che recepiva quelle indicazioni e che fu poi l’origine di tutte le leggi di tutela europee.

Il cambiamento nel nostro tempo ha trovato concretizzazione nella Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000 dai paesi del Consiglio d’Europa. In essa si raggiunge un’idea di paesaggio come “parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”.

Le innovazioni introdotte sono molte, ma due filoni destano particolare interesse.

Da un punto di vista normativo la novità è di grandissimo respiro (PRIORE, 2004). Si prevede, infatti, che le leggi dei vari stati membri riconoscano e tutelino il paesaggio indipendentemente dal valore che esso esprime. Il paesaggio diviene quindi bene giuridico, soggetto ad un ordinamento e portatore

di un valore intrinseco con la sua esistenza. Conseguenza immediata di questo aspetto è che gli Stati membri nei quali la convenzione acquista vigore devono tutelare l'insieme della dimensione paesaggistica del proprio territorio nazionale senza limitarsi a tutelare quei paesaggi che potrebbero essere definiti come particolari.

A fianco di questa disposizione che potremmo definire quantitativa ve ne è una qualitativa: il riconoscimento e la tutela giuridica del bene paesaggio devono comprendere anche la sua dimensione soggettiva. Non esiste paesaggio senza percezione umana che costituisce la componente che lo identifica e lo definisce.

Alla luce di quanto espresso, la sfida che si dispiega davanti a noi è di riconoscere l'individualità del luogo. Paesaggio come ambito identificabile di spazio fisico e non come rappresentazione astratta di un'idea (LUCIANI, 2004).

Un luogo in cui forma e vita, cultura e natura si uniscono in una perenne e feconda tensione a mutare nel tempo.

Compresa e riconosciuta questa complessità, l'approccio metodologico dovrebbe svilupparsi in due direzioni: conoscibilità da ottenere per mezzo di saperi trasmissibili e condivisibili e responsabilità verso i contenuti storici e naturali.

L'agire pratico può essere diviso in quattro livelli: l'identificazione dei caratteri costitutivi dei luoghi; l'individuazione dello spazio fisico occupato; la creazione di programmi tesi ad assicurare da un lato sviluppo sostenibile nel lungo periodo e dall'altro attività quotidiane di manutenzione; infine la formulazione di norme per far convivere esigenze economiche, sociali, naturali¹.

In ultimo è necessario ricordare che il governo del territorio comporta prima di tutto una responsabilità politica ed etica. Come detto precedentemente,

in altra forma, la conquista sarà il conseguimento di un passaggio: dall'attuale idea di gestione identificata nel vincolo, all'idea di valorizzazione dell'identità come guida ai cambiamenti. Questo potrà avvenire solo accettando l'idea dell'inarrestabilità dell'evoluzione (di forma e di vita), accompagnando quindi il cambiamento con l'obbligo del mantenimento dei caratteri fondativi.

Ponendo in relazione queste riflessioni con gli elementi emersi nella presente analisi, emerge in primo luogo un'idea di Montello veramente peculiare. Carsismo superficiale e profondo, ricchezza faunistica e botanica, intimità e forza del rapporto tra l'uomo e questo territorio. È stata quindi individuata la complessità dei caratteri costitutivi. Ora si presenta un'ottima opportunità per veicolare un nuovo approccio alla gestione del territorio non più basato su leggi utilitaristiche, ma nemmeno su logiche esclusivamente vincolistiche. La trasformazione dei luoghi è un processo inevitabile. Va accolta, compresa, disciplinata. In questo senso le attuali modalità di gestione stigmatizzate dal Piano di area regionale paiono allo scrivente non così forti e chiare come il luogo meriterebbe. Se da un lato sono state rilevate con sufficiente grado di approfondimento le unicità identitarie, l'idea di gestione che emerge pare orientata solo parzialmente alla sostenibilità.

Il progetto di cui fa parte questo contributo, guardando all'uomo come parte integrante di un complesso più ampio, al quale è profondamente legato, si propone con decisione come una delle possibili soluzioni.

¹ LUCIANI D. (2004) – “Appunti sul governo del paesaggio”, consegnato in occasione del convegno “Paesaggi: dal coltivato al costruito”, Montebelluna.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- BUOSI B. (1992) - Maledetta Giàvera. Amadeus, Montebelluna, 279 pp.
- FAVERO L. (1875) - La selva del Montello trevigiano, P. Carrara, Milano.
- FREGOLENT E. (1993-1994) - Il Montello: analisi e prospettive della sua popolazione. Tesi di laurea, Università degli studi di venezia Cà Foscari, Facoltà di Economia, Corso di laurea in Economia e Commercio.
- LUCIANI D. (2004) - "Appunti sul governo del paesaggio", <http://www.fbsr.it/> (visita 14 luglio 2005).
- PRIORE R. (2004) - Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia, <http://www.fbsr.it/file/Priore.pdf>, (visita 14 luglio, 2005).
- REGIONE DEL VENETO (2003) - Piano di area del Montello. *Bollett. uff. della Regione Veneto*, 2 settembre 2003 n. 82, Venezia.
- RIEGL A. (1985) - Il culto Moderno dei monumenti: il suo carattere, i suoi inizi. Nuova Alfa Editoriale, Bologna (edizione originale Wien-Leipzig 1903).
- STIVANELLO L. (1874) - Il distretto di Montebelluna. Sguardo storico-economico dell'avvocato Luigi Carlo Stivanello. Tipografia del giornale "Il Tempo", Venezia.
- Direttiva del Consiglio delle Comunità europee del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici 79/409/CEE.
- Direttiva del Consiglio delle Comunità europee del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche 92/43/CEE.

LONG ABSTRACT

SAFEGUARD, PLANNING AND ADMINISTRATIVE ASPECTS: A SUMMARY.

The Montello is a unique place where planning, past and present, has occurred in a particularly unique method.

Due to the marked singularity of the place, there has been a lack of coherent management procedures in the last 200 years.

The Montello's uniqueness: when approaching from the plain, it appears as a gentle hill clearly separated from its surroundings. The whole outline contributes to this perception, which is completely different from the surrounding relief; the irrigation network (both natural and artificial) marks, in a certain sense, the boundaries of The Montello. The concept of a distinct "montelliana" soul differs from the others, originating from the

red soil's karsification, so called because of the presence of iron oxide.

The functional dismemberment: in 1811 Napoleon, with no interest in morphology, divided The Montello into 20 paths ("prese"), connected to the territory with a unique geometric matrix. Then, in 1892, Bertolini accentuated this anthropocentric approach and, ignoring the specifics of the site, divided it into an array of satellite factories.

The period between the two World Wars led Gava, Senator of the Republic, to declare The Montello a degraded zone. From here a period of slow but constant renaissance started leading to two significant moments: the foundation of the

Consortium for the economic and social development of The Montello's towns in 1985 and the adoption of the Plan for regional area in 2003. Both recognize the necessity of an organic management of the territory, now divided into five different towns.

The Plan for the area is a regional instrument that regulates areas possessing particular environmental and geomorphologic characteristics in the administrative territories in more than one municipality. The one established on the Montello sites has carried out a series of agronomic, botanic, socio-economic, and instalment analysis. The evaluation of the gathered data has then been addressed to planning choices. Safeguarding and promoting social and economic development, the promotion of sustainable development, and the rebuilding of a culture of landscape are just some of the objectives toward which the plan tries to address itself.

Alongside other member states, the European Community has exerted itself to maintain the qualitative habitats singled out as Communitarian Importance Sites (SIC) and Zones under Special Protection (ZPS). In addition to the planning operating on the aforesaid (Montello is a SIC), an Evaluation of Environmental Impact is needed like the one carried out for the Plan previously outlined.

The analysis, essentially confirming the quality elements gathered from examination of the Plan has, on one side, suggested some guidelines for the protection of habitats with a high sensitivity and fragility such as karstic environments. On the other hand it has highlighted the inappropriateness of excluding the north-western portion of the Montello territory from its inclusion on the SIC, weakening the possibility of tutelage in that zone.

Today on the site, we are facing an important choice concerning the idea of administration. The European Convention for the Landscape has broken up century-old customs. The idea of existence of landscape only when there is a human perception, places new attention on the cultural aspect of planning.

Transformation of the sites is an inevitable process. It has to be welcomed, understood and

regulated. But from the Plan of the area analysed, an idea of sustainable management doesn't emerge with clarity and force.

3KCL, looking at man as an integral part of a bigger system, strongly proposes itself as a possible solution.